

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

*Ciò che definisce una
NAZIONE è il reciproco
riconoscimento tra le
PERSONE che si
identificano con VALORI
SIMILI e che aspirano
a un FUTURO COMUNE*

In questo numero:

- Cavalli-Sforza: le razze non esistono!
- A tempo di musica... nel tempo
- Io, Yoani Sanchez e i diritti umani
- Nettuno
- Festa della Repubblica
- Multietnica
- Valle di Susa: sì TAV, no TAV
- Viaggi sessuali fai da te
- L'antifederalista
- Consigli

**ECCO I PROSSIMI APPUNTAMENTI DI CONVERGENZA DELLE CULTURE E CONEXIÓN,
DOVE POTETE INCONTRARCI E CONOSCERCI MEGLIO:**

**LUNEDÌ 24 GIUGNO ALLA MANIFESTAZIONE CORRI AL BALON (FRONTE SERMIG) DALLE 14 ALLE 20
OGNI SABATO MATTINA A PORTA PALAZZO DI FRONTE AL MERCATO COPERTO (ANTICA TETTOIA DELL'OROLOGIO)**



Se andrai
in profondità
dentro di te,
ed io dentro
di me, lì ci
incontreremo

PARTECIPA ALLA REDAZIONE DI CONEXIÓN!

**LE PROSSIME RIUNIONI SARANNO MERCOLEDÌ 19/06 - 03/07 - 17/07 - 31/07 ALLE 21.00
PRESSO LA CASA UMANISTA IN VIA LORENZO MARTINI 4/B**

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Mario Brusasco, Nicoletta Coppo, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Alberto Pagliero, Emanuele Pagliero, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Foto di copertina:

Marco Loiodice - Festa della Repubblica Multietnica

Impaginazione: Daniela Brina

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 50

Finito di stampare il 19/06/13

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista": un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo

della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - www.casaumanista.org



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multietnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - orizzonti.info@gmail.com

Cavalli-Sforza: le razze... non esistono! [1ª Parte]

di PierVittorio Formichetti

L'anno 2012, che si è chiuso con la scomparsa di Rita Levi-Montalcini, celebre scienziata e grande donna contemporanea, emigrata negli USA per non subire le leggi razziali fasciste contro gli ebrei, si era aperto con i 90 anni (compiuti il 25 gennaio) di un altro "grande vecchio" italiano, importante proprio per i rapporti tra scienza e razzismo: Luigi Luca Cavalli-Sforza, genovese, biologo e genetista che ha lavorato nelle Università di Parma, Pavia, Cambridge e Stanford, in California. I risultati delle sue approfondite e innovatrici ricerche si trovano soprattutto nelle due pubblicazioni *Geni, popoli e lingue* e *Storia e geografia dei geni umani*, con cui il genetista dimostra che lo stesso concetto di «razza» va ormai superato.

L'esistenza di differenze tra le nazioni e tra i popoli – scrive – è un fatto chiaro, ma l'uomo della strada non si chiede a che cosa siano dovute. Per molte persone gli altri sono diversi da noi e basta, e noi, con le nostre caratteristiche e le nostre abitudini, siamo i migliori. La diffidenza e anche la paura verso l'altro possono degenerare facilmente in razzismo, che – come ha ricordato tra gli altri l'antropologo Lévi-Strauss, è la convinzione che una razza (la "nostra") sia la migliore, o comunque eccellente, dal punto di vista *biologico*: è alla superiorità dei nostri geni, dei nostri cromosomi, del nostro DNA che dobbiamo il nostro vantaggio su tutti gli altri; e se questa superiorità è biologica, è anche eterna!

Ma – si chiede Cavalli-Sforza – esiste davvero una base biologica del razzismo? Possiamo escludere che esista una razza superiore, o almeno che esistano gradazioni di superiorità tra le razze; possiamo escludere che si potrebbe dimostrarlo scientificamente?

È certo che esistano differenze tra i vari gruppi umani per il colore della pelle, i capelli, la forma degli occhi, della faccia, del corpo; e non c'è dubbio che siano almeno in parte ereditarie. Queste differenze che ci colpiscono sono le stesse che colpivano i nostri antenati, e ci colpiscono perché sono chiare e incontestabili: tranne nel caso di incroci, è abbastanza facile riconoscere un "nero", un "bianco" o un "giallo", e questo può darci l'impressione che esistano razze "pure".

In realtà queste diversità si devono alle differenze ambientali incontrate dall'Uomo durante la sua espansione sulla Terra a partire dalla regione d'origine, l'Africa; ciò ha comportato un adattamento alle condizioni ecologiche, soprattutto climatiche, che nel corso di circa 50.000 anni ha prodotto una vera e propria variazione genetica con la precisa funzione di salvaguardare la sopravvivenza: il colore nero della pelle protegge coloro che vivono vicino all'Equatore dalle infiammazioni cutanee dovute ai raggi ultravioletti del Sole; troviamo infatti il colore scuro della pelle anche ai tropici, dove l'irradiazione solare è molto forte. Anche la forma e la dimensione del corpo sono adattate sia alla temperatura, sia all'umidità: nei climi caldi e umidi, come quello della foresta tropicale, conviene essere piccoli per avere meno bisogno di energia e dunque produrre meno calore all'interno del corpo quando ci si muove: in questo modo si può diminuire la possibilità di surriscaldamento, che potrebbe causare un colpo di calore. Ecco perché gli abitanti delle foreste tropicali – e non solo i famosi pigmei – sono piccoli; inoltre hanno i capelli crespi, che permettono al sudore di restare più a lungo prolungando l'effetto refrigerante della traspirazione. Al contrario, la faccia e il corpo mongolici sono «costruiti» per proteggere contro il freddo, molto intenso sugli altipiani dell'Asia centrale. Il corpo e soprattutto la testa tendono il più possibile alla rotondità, e il volume del corpo è maggiore, per ridurre la perdita di calore interno verso l'esterno. Il naso e le narici sono piccoli in modo che l'aria arrivi ai polmoni più lentamente, e abbia il tempo di scaldarsi. Gli occhi "a mandorla" sono tali grazie alle palpebre, che sono «vere e proprie borse

di grasso» che fanno da isolamento termico, proteggendo gli occhi dai freddissimi venti siberiani e permettendo ugualmente agli orientali di vedere. La forma della testa risulta dal rapporto tra le misure della calotta cranica e quelle della faccia: quest'ulti-

ma si riduce nelle regioni fredde. La superficie del corpo può dunque influenzarci perché è immediatamente visibile.

Al contrario, a livello microscopico esiste una grande eterogeneità genetica fra individui, qualunque sia la popolazione di origine; questa variazione è sempre grande in qualunque gruppo, sia quello di un continente, una regione, una città o un villaggio, ed è più grande di quella che si trova fra continenti, regioni, città e villaggi. La «purezza della razza» perciò è inesistente e impossibile!

Ma allora che cos'è veramente una razza? Con razza – dice Cavalli-Sforza – si può intendere un gruppo di individui che si possono riconoscere come *biologicamente diversi dagli altri*, cioè la diversità di una razza dalle altre deve essere provata per mezzo della significatività statistica; quest'ultima a sua volta dipende dal numero degli individui e dei loro geni presi in esame. Ma teoricamente non ci sono limiti al numero di geni che si possono studiare: se esaminiamo abbastanza geni, la distanza genetica può essere statisticamente significativa anche tra due città italiane in una stessa regione. Una classificazione della popolazione mondiale in razze, perciò, sarebbe inutile perché ne produrrebbe almeno migliaia! Vi sono differenze, per quanto piccole, anche tra villaggi vicini, ma sono insignificanti, perché – come vedremo – la differenza genetica cresce con la distanza storico-geografica, ma resta insignificante tra individui di una stessa popolazione; la classificazione in razze sembra allora impossibile!

A questo punto bisogna spiegare quali sono le basi della genetica grazie alle quali Cavalli-Sforza può dimostrarci che le razze... non esistono.

Il DNA (acido desossiribonucleico) è «il materiale genetico per eccellenza», è quindi ideale per gli studi sull'evoluzione umana, e in certi casi si conserva in maniera sorprendente. Ognuno di noi ha nel nucleo delle proprie cellule 46 cromosomi, divisi in 23 coppie riconoscibili dalla loro forma e lunghezza. Ogni cromosoma contiene un filamento lungo ed estremamente sottile di DNA; il DNA è formato da una lunghissima serie di costituenti elementari chiamati nucleotidi, che sono di quattro tipi: adenina (A), citosina (C), guanina (G), timina (T). Un segmento di questa catena con una particolare funzione biologica è detto



gene. Un cambiamento, perdita o aggiunta di uno o più nucleotidi in un segmento del DNA può cambiare la funzione del gene corrispondente: questo fenomeno avviene per caso e con bassa probabilità ed è chiamato *mutazione*. La mutazione si trasmette ai discendenti perché il DNA dei figli si forma copiando quello dei genitori; è come se la mutazione fosse un errore di copia nella riproduzione del DNA.

Alcune sequenze del DNA sono composte da un gran numero di ripetizioni di nucleotidi in coppia, le più comuni sono formate da citosina e adenina (CA). Nei segmenti di DNA formati da più di 10 o 15 ripetizioni continue della coppia CA è possibile che il processo di riproduzione del DNA si possa allungare (aggiunta di una coppia CA) o accorciare (perdita di una coppia CA). Questi "incidenti" sono sparsi a caso lungo la catena del DNA e vengono utilizzati come preziosi «marcatori genetici»; gli scienziati utilizzano la *frequenza di mutazione* come un orologio biologico: se si può conoscere la frequenza di mutazione di certi geni per generazione, e contare gli elementi mutanti che separano due popolazioni (o due loro componenti principali) per questi geni, si può valutare la loro separazione nel corso dell'evoluzione in numero di generazioni; e la durata di una generazione è nota (ne nasco-

no tre o quattro per secolo). La frequenza di mutazione è stata stimata vicina a 1 ogni 2000 individui per generazione.

L'analisi del DNA può fornire così informazioni molto più sicure di quelle ottenute esaminando soltanto i caratteri antropometrici e morfologici (per esempio la statura e il colore della pelle); ma è limitata per quanto riguarda il DNA dell'Uomo dal Neolitico all'Età del Bronzo (circa dal 10 000 al 1500 a. C.), mentre ci sono molti più dati sulle popolazioni più recenti. Questo metodo tiene conto del principio secondo cui, nel processo evolutivo, una popolazione iniziale spesso si suddivide in frazioni che occupano regioni diverse ed evolvono indipendentemente l'una dall'altra differenziandosi tra loro nel corso del tempo; quanto maggiore è il tempo di separazione dal ceppo iniziale, tanto più numerose e geneticamente differenti saranno le popolazioni che ne deriveranno. Questa evoluzione dell' Uomo è condizionata da quattro fattori:

– *le mutazioni*, che sono cambiamenti casuali a livello cellulare e quasi sempre causano patologie, che eliminano i loro portatori;

– *la selezione naturale*, che consente agli individui nati casualmente più adatti degli altri a vivere in un determinato ambiente, di sopravvivere e moltiplicarsi;

– *la deriva genetica*, che è il percorso di una linea genetica rimasta a lungo isolata da altre o con scarsissimo apporto di geni "esterni" (per es. il popolo basco in Spagna o quello sardo in Italia). La deriva genetica tende alla omogeneizzazione finale di quella popolazione, ma nel frattempo l'andamento del suo patrimonio genetico è fluttuante, nel senso che per la statistica è impossibile sapere quale tipo genetico diverrà alla fine quello unico (per es. la prevalenza definitiva di un gruppo sanguigno tra tutti);

– *le migrazioni*, di individui e famiglie da un luogo all'altro e da una popolazione all'altra, che sono iniziate già nella preistoria con le attività di caccia e raccolta (che richiedevano più movimenti di gruppo rispetto all'attività agricola, che si svilupperà successivamente con la sedentarietà), e sono continuate nel tempo soprattutto in concomitanza con matrimoni misti. Queste migrazioni sono dette *piccole migrazioni*, sono relativamente frequenti e coprono piccole distanze; invece le *grandi migrazioni* sono più rare, perché coinvolgono grandi gruppi di individui che vanno a stabilirsi definitivamente in un nuovo luogo, talvolta molto lontano dal luogo di origine, e perciò equivalgono alle *colonizzazioni*.

A tempo di musica... nel tempo di Emanuele Pagliero

Fsghhhswhgfsgh. Un rumore simile a quello di ruote strozzate da una brusca frenata, tradotto in strisce nerastre sull'asfalto rovente. Rumore febbrilmente desiderato. Rumore generatore di speranza. La sua funzione è simile a quella del tizio rigido e ingessato con lo scettro, il classico annunciatore di ragazzette impettite al ballo delle debuttanti di una squallida cerchia aristocratica di un'altrettanto squallido telefilm statunitense.

Il suddetto rumore (spero di essere stato chiaro nella descrizione ma, ahimè, scrivere suoni non è cosa facile), in realtà non è che l'asestarsi della puntina sul solco del vinile, un fantomatico trentatré giri, mettiamo. Poco importa quale sia la title-track; la similsgommata che partorisce il suono richiama su di sé le attenzioni come un araldo balzubiente che dichiara guerra a nemici invisibili. Il raccoglimento è totale; possiamo trastullarci nella certezza che i primi attimi scanditi dai suoni saranno sottolineati dall'attenzione di tutto l'essere dell'ascoltatore.

La puntina inizia il suo percorso, impervio e privo d'orizzonte (il suo è un monotono curvare, tra l'altro sempre nella stessa direzione).

Nel frattempo gli anni scorrono come i brani interpretati dalla nostra assidua puntina: siamo nei novanta, a fine millennio; adesso ad affiancare la vibrazione scolpita nella materia

(dopo la patetica parentesi delle musicassette, la cui resa sonora ricorda abbastanza da vicino quella dei *walkie talkie* o dei citofoni), spuntano questi fratellini minori chiamati cd-rom e, poco più in là, i primi lettori *mp3*. Per l'ascoltatore medio la musica si smaterializza e uniforma, quantomeno esteriormente. Dagli scaffaloni dei negozi musicali si passa ad anonime cartelle di un pentium qualsiasi in un ufficio qualunque, mentre ad inaugurare la danza concentrica del suono, il ronzio spossato di un lettore cd o il ticchettio del mouse.

Perdita sostanziale di ecletticità e di un certo prolungamento estetico del mezzo artistico; riguadagnato poi solo parzialmente dalla video

mania apportata dalla rete col suo *youtube*.

Quello che è impossibile non constatare è la superficialità dell'ascoltatore medio che strazia il prodotto, magari *skippandolo* a colpi di *mouse* e passando convulsamente da un video all'altro. Nel suo mondo la musica è ovunque: brani in macchina, brani alla fermata del metrò, brani per svegliarsi, la sera in discoteca, in piscina, come suoneria, brani per segnalare la cottura del pollo. A quando il primo deceduto sotterrato con l'*i-pod*, rispolverando l'usanza egizia?

È quindi inevitabile che la musica stessa, vissuta un tempo come momento di raccoglimento e che oggi viene fruita ingordamente, perda in molte occasioni quel dato culturale che la contraddistingueva, almeno qua in Italia (mi riferisco ad un certo cantautorato degli anni '60-'70, in grado di sollecitare una certa coscienza critica nei confronti della propria contemporaneità).

Certo lo scenario non è così tetro come lo dipingo io: nonostante non veda un adeguato ricambio generazionale, vi sono realtà molto interessanti dal punto di vista della critica come il teatro degli orrori e le luci della centrale elettrica, per citarne due tra le più conosciute.

Il fatto è che, come detto in precedenza non sono tanto gli artisti ad essere cambiati quanto gli ascoltatori, da sempre i veri protagonisti del fenomeno musica.



Io, Yoani Sanchez e i diritti umani

di Roberto Toso

Circa tre anni fa ho iniziato a leggere notizie brevi sulla stampa di questa giovane donna che lottava per la democrazia e denunciava le violazioni dei diritti umani nel suo paese. Ho provato ammirazione per una persona che, pur vivendo in condizioni più difficili rispetto alle mie, non ha mai rinunciato a lottare per qualcosa in cui crede. Ho iniziato a visitare il suo blog, che a volte veniva oscurato, dal governo del paese per impedire che le informazioni senza censura valicassero i confini di Cuba. Ammetto che leggere in spagnolo mi è molto difficile per cui facevo tradurre dal blog stesso le pagine in italiano, ma le informazioni non era riportate come sull'originale e così mi sono sforzato di tradurre da solo quello che leggevo. La prima cosa che scopri di una persona che vuoi conoscere sono le sue origini, la sua età, gli studi che ha fatto. Partiamo da un cosa molto semplice il suo nome completo: Yoani Maria Sanchez Corsero, seguito dalla sua data di nascita che il 4 settembre 1975.

Conoscendola meglio, quasi avessi la possibilità di leggere il suo diario, ho scoperto che si è laureata in filologia nel 2000 all'università dell'Avana e che nel 2002 è emigrata nella Svizzera tedesca per imparare la lingua e l'utilizzo di internet (stava già progettando l'apertura del blog). Nel 2004 rientra a Cuba e nei due anni successivi progetta un blog sponsorizzato da una ditta web tedesca e nell'aprile del 2007 apre il suo blog generazione Y. Da qui inizia a descrivere la vita di Cuba caratterizzata da un tono critico nei confronti del governo. Il 6 novembre del 2009 fa seguire le parole ai fatti manifestando contro la violenza, venendo arrestata nel tragitto che la portava alla manifestazione assieme ad altri blogger suoi amici. Tutti loro, come racconteranno sia sul blog che attraverso twitter, subiranno abusi verbali e pesanti percosse. La voglia di continuare a lottare spesso ti viene proprio quando ti senti minacciata nella tua libertà deve aver pensato Yoani, perché la sua disobbedienza civile continua e viene segnata da alcune iniziative importanti.

Il 1° gennaio 2011 viene pubblicato online il film documentario "Wishes on a Falling Star" che mostra gli aspetti meno visibili della vita dei cubani commentata da una lunga intervista rilasciata dalla Sanchez in via esclusiva. Il 5 ottobre 2012 viene fermata a Cuba e portata in un appartamento di Bayamo dalla polizia cubana, dove viene interrogata (e rilasciata dopo 24 ore). Con altri attivisti era intenzionata a seguire il processo al giovane politico spagnolo Angel Carronero, autista e amico del dissidente cubano Oswaldo Paya (Carronero è

processato e condannato – e rimandato in Spagna – con l'accusa di avere provocato la morte di Paya in un incidente stradale a Cuba). Nel febbraio 2013, Yoani Sanchez, dopo avere ottenuto un nuovo passaporto cubano, è partita in aereo dall'Avana per un "giro del mondo in 80 giorni", ospite di ricchi editori anticastro (e contestata da giovani militanti filocastro in ogni paese dove essa si è recata). Il 28 aprile del 2013, ospite al Festival del giornalismo di Perugia subisce delle contestazioni verso il suo operato: dopo la presentazione da parte di Mario Calabresi, un gruppo di circa trenta manifestanti filocastro sale sul palco con bandiere e volantini lanciati in aria, a loro volta contestati da alcuni anticastro presenti nel pubblico. La contestazione si è protratta per dieci minuti, nei quali è stata intonata Bella Ciao da parte dei contestatori. Nel suo viaggio approda anche a Torino al circolo dei lettori (29/04/2013)



dove presenta il suo secondo libro (*In attesa della primavera*); avrei voluto partecipare per poterla conoscere e poter dialogare con lei ma credo che le scriverò, in fondo sto imparando lo spagnolo, per cui non mi dovrebbe essere difficile parlare con lei. Chissà che la prossima volta che verrà a Torino non possa essere invitata da Convergenza delle Culture di cui Conexión è la voce.

La rubrica dell'astronomia Nettuno

di Alberto Pagliero

In questo numero facciamo la conoscenza di Nettuno, il più piccolo e il più freddo dei quattro pianeti gassosi del sistema solare. Nettuno è l'ottavo pianeta in ordine di distanza dal Sole. Invisibile a occhio nudo, fu scoperto nel 1846. La scoperta di questo pianeta intorno alla metà dell'ottocento, ha rappresentato il trionfo della legge di gravitazione universale di Newton. L'esempio più fecondo delle possibilità del calcolo astronomico nel XIX secolo.

Nettuno è molto simile ad Urano per aspetto, dimensioni, massa e composizione chimica; inoltre fa parte della famiglia dei pianeti gassosi. La temperatura media alla sommità dell'atmosfera è di circa -215°C , superiore di circa 10°C a quella prevista, per cui è stata fatta l'ipotesi di una sorgente di calore interno. La struttura di Nettuno ricorda quella di Urano. Nelle regioni più profonde si trovano concentrazioni crescenti di metano, ammoniaca ed acqua. Gradualmente questa regione più calda ed oscura condensa in un mantello liquido surriscaldato (ricco di acqua, ammoniaca, metano e altre sostanze). Com'è solito nelle scienze planetarie, questa mistura è chiamata "ghiacciata", sebbene in

realtà sia un fluido caldo e molto denso; questo fluido, che possiede un'elevata conducibilità elettrica, è talvolta chiamato "oceano di ammoniaca ed acqua". Alla profondità di 7000 km il metano si decompone in cristalli di diamante e precipita verso il centro. Il nucleo planetario di Nettuno è composto da ferro, nichel e silicati. La pressione del nucleo è milioni di volte superiore a quella della superficie terrestre. La temperatura interna invece raggiunge i 5400 K circa. Si ritiene che le maggiori variazioni climatiche del pianeta, comparate con quelle di Urano, siano dovute in parte al suo calore interno più elevato. Sebbene Nettuno sia distante dal Sole una volta e mezzo più di Urano e riceva quindi soltanto il 40% della quantità di luce, la superficie dei due pianeti è grosso modo uguale. In profondità nello strato di gas, la temperatura sale costantemente, tuttavia la sorgente di questo riscaldamento è ancora del tutto sconosciuta. Nettuno è il pianeta del Sistema Solare più lontano dal Sole nonostante ciò, la sorgente interna di energia è sufficiente a causare i venti planetari più veloci visti in tutto il Sistema Solare. Finora sono state avanzate diverse possibili spiegazioni. La più probabile, è quella di una fonte di calore radiogenico proveniente dal nucleo del pianeta. L'atmosfera di Nettuno è suddivisa principalmente in due grandi regioni: la bassa troposfera, dove la temperatura decresce con l'altitudine, e la stratosfera, dove la temperatura aumenta con l'altitudine, il confine tra le due è segnato dalla tropopausa (qui avvengono i fenomeni meteorologici).

Una mongolfiera che vola verso il cielo portando con sé l'ideale della Nazione Umana Universale. Il fuoco che la fa salire si alimenta di parole cariche di significati importanti: diritti umani, solidarietà, coerenza, accoglienza, nonviolenza. A terra ne seguono e ne accompagnano il volo persone appartenenti a culture diverse che danzano. Questo è il simbolo scelto per questa edizione, la quarta, della Festa della Repubblica Multietnica promossa da Convergenza delle Culture di Torino e con Orizzonti in libertà Onlus come associazione capofila. E il cielo del 2 giugno scorso non poteva essere più beneaugurante: nel pomeriggio un bellissimo arcobaleno intorno al sole (tecnicamente "parelion") ha fatto alzare con meraviglia la testa ai partecipanti: un fenomeno piuttosto raro che ci ha allietato e fatto pensare che, nonostante tutte le difficoltà, questa festa è un'iniziativa da ripetere e migliorare sempre.

La giornata è un momento, la "fotografia" di un progetto più ampio di convergenza delle culture, di ricerca dei momenti e delle qualità migliori di ogni cultura e di ogni persona per metterli a disposizione della costruzione della futura Nazione Umana Universale.

"Se andrai in profondità dentro di te, ed io dentro di me, lì ci incontreremo". Questo percorso continua...

Guardiamo al prossimo 2 giugno, ma continuando a costruire insieme e a manifestare con dignità per l'affermazione dei diritti di tutti/e.

Invitiamo tutti a mettersi in contatto con noi fin da ora per organizzare il 2 ottobre prossimo la Giornata Mondiale della Nonviolenza.

A presto!

www.repubblicamultietnica.it

cdctorino@gmail.com



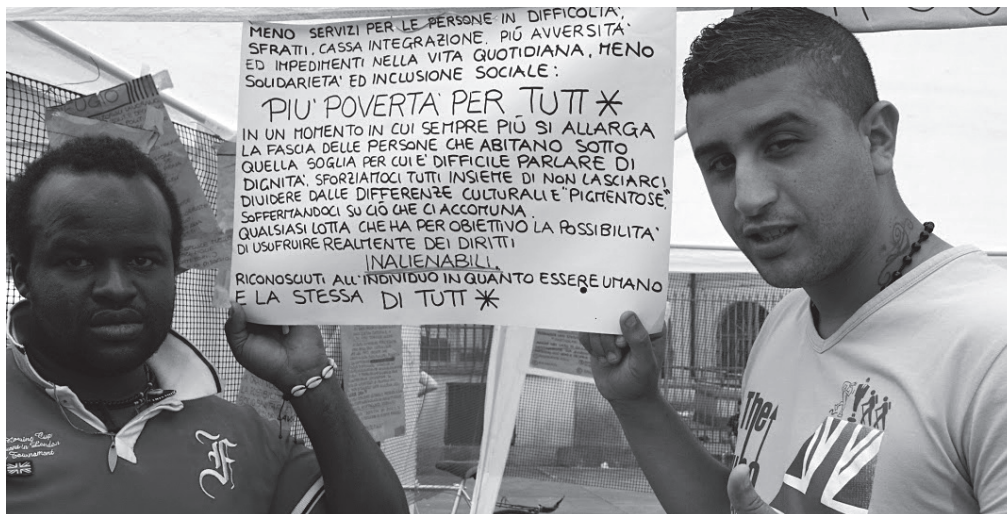
2 GIUGNO
Festa della
Repubblica





4ª edizione

Multietnica



In collaborazione con:

ACFIL Piemonte, Centro Esperanto di Torino, A.S.D.C. Però, ACR Valahia, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Comunità per lo Sviluppo Umano, Circolo Arci No.à, Presidio di Libera "Accursio Miraglia", ASD Araba Fenice, Afrofum, coro Goin'Gospel, Piero Spina, ASD Dance Center Soul School, Però Arte e Cultura (scuola di danza), MUNI Onlus, Dominter Onlus, Ex-MOI occupata, L'Italia sono anch'io, Amnesty International (Torino), Ass. Palestina - Moire Terrena, Maria Tanase, Handicap & Sviluppo, Le tre civette, Raices latinas, Arte ASA Onlus - Compagnia teatrale Porta Palazzo, Agire Ora.
Grazie a tutti!



Valle di Susa

“SI TAV, NO TAV”

di Angela Vaccina

Il pullman sfreccia sulla statale, i miei occhi si posano sulle verdi vallate, le mucche al pascolo, i greggi sulle pendici dei monti, i cavalli liberi nel prato. In lontananza un treno procede verso i piccoli paesetti della Valle. La “Valle di Susa”. E già, un treno. Mi vengono in mente, i vecchi film dove i treni a vapore avvolgono in una fitta nube i passeggeri. Il treno mette allegria, si sventolano i fazzoletti per salutare chi parte. Nel tempo, i vecchi mezzi di locomozione hanno ceduto il passo a bolidi sempre più moderni. I lunghi viaggi estenuanti si sono ridotti a poche ore. Ma il treno può creare scompiglio provocare lotte, tafferugli, dissensi.

La Valle di Susa, vissuta nell'ombra, nominata per via delle stazioni sciistiche o per i giochi olimpici, dagli anni '90 sale alla ribalta dei telegiornali nazionali: il governo italiano ha deciso di realizzare un treno ad alta velocità comunemente conosciuto come TAV. La linea ferroviaria dovrebbe unire Torino a Lione passando attraverso la Valle di Susa. La parte più importante del tracciato, in termini di dibattito e anche economici, sarebbe un tunnel di oltre 50 km fra Susa (Italia) e Maurienne (Francia). In maniera minore coinvolgerebbe altre località d'Italia (Mugello, Genova, Alessandria, Firenze, Brennero ecc.) e altri paesi europei. Nascono movimenti contrari alla realizzazione dell'opera (NO TAV) e a favore (SI TAV). Il movimento NO TAV non ha una vera e propria data d'inizio, nasce spontaneamente in seguito ai primi dibattiti pubblici, nei primi anni novanta, coinvolgendo gente della valle e non solo. La prima grande manifestazione risale al 2 marzo 1995

a Sant'Ambrogio di Torino, successivamente grandi cortei, il 31 maggio 2003 da Borgone a Bussoleno, il 4 giugno 2005 da Susa a Venaus, il 5 novembre 2005 una fiaccolata da Susa a Mompantero. Alla fine dell'ottobre 2005 le autorità decisero di sistemare una trivella nel territorio di Mompantero per fare i primi sondaggi del terreno. Per l'esproprio dei terreni si rese necessario l'intervento delle forze dell'ordine, a causa dell'opposizione del movimento NO TAV. Dal 1995 ad oggi non si contano le manifestazioni, i blocchi dell'autostrada e le statali che portano alla valle, un presidio permanente a Chiomonte in località Maddalena, area utilizzata per realizzare un tunnel di base. Il movimento ha cercato con tutti i mezzi di bloccare l'inizio dei lavori e il sondaggio del terreno, da parte di ditte autorizzate, impedendo all'Italia di raggiungere i requisiti necessari per ottenere i finanziamenti europei, termine proposto 30 giugno 2011. Gli attivisti del movimento sono stati denunciati per interruzione di servizio pubblico, vi sono state violenze da parte di manifestanti e polizia e arresti. Un manifestante, Luca Abbà, è caduto da un traliccio il 27 febbraio 2012 dopo essere stato folgorato, riportando gravi lesioni.

Ma tutto questo, perché? Quali sono gli argomenti portati dal movimento “NO TAV”? Un'opera costosa e non necessaria a migliorare la qualità dei trasporti fra la Francia e l'Italia, spinta da soggetti interessati unicamente alla possibilità di realizzare ingenti profitti. La linea attuale (ferrovia del Frejus) è sottoutilizzata e il suo potenziamento, in parte già effettuato dal 2011, comporta costi minori rispetto alla realizzazione di una nuova doppia linea. Le mon-

tagne che, in base ai progetti, dovranno essere attraversate per decine di chilometri da gallerie, sono note per la presenza di amianto e uranio. Durante i lavori potrebbero diffondersi fino alla periferia della vicina Torino, a causa dei trasporti, e dei forti venti caratteristici della valle. La realizzazione del tunnel di base prevede il drenaggio da 60 a 125 metri cubi d'acqua, dalle falde sotterranee, con il rischio di causare importanti dissesti idrici nelle zone limitrofe, come è già avvenuto per il tunnel del Mugello. La valle perderebbe terreni agricoli, sostentamento per molte famiglie e animali d'allevamento. Terreni e case espropriate forzatamente e pagate poco. Famiglie che portano avanti questa attività, da generazioni vedono crollare il loro futuro. L'osservatorio governativo prevede un enorme aumento dei traffici con la Francia, via strada ed ancora di più via ferroviaria. La linea attuale è adeguata al trasporto di container di ogni sagoma. L'opera rientrerebbe all'interno delle politiche di esportazione di capitale produttivo e di importazione di merci a basso costo, favorendo la delocalizzazione delle aziende in aree geografiche dove il costo del lavoro è inferiore, non solo portando all'estero posti di lavoro, ma, grazie all'effetto competitivo dei salari, potrebbe portare ad una notevole diminuzione dei salari italiani ed europei. Non abbiamo affrontato l'argomento costo dell'opera, che si aggira complessivamente sui 10 miliardi, se si realizza tutto insieme il tratto internazionale e quello nazionale, compresa la stazione di Susa e il nuovo scalo merci di Orbassano. L'Europa finanzierebbe l'opera per il 40%, il resto è a carico dell'Italia e, se calcoliamo che il governo Monti ha stanziato 2,9 miliardi nel 2011, manca oggi la copertura finanziaria dell'ottanta per cento. Nella situazione attuale reperire le somme necessarie non sarà impresa facile. L'opera a causa dell'elevato costo, tenendo conto dei possibili rincari, e dei 10 anni di attuazione, sarebbe economicamente fallimentare, con gravi ripercussioni sulla finanza pubblica, senza contare, inoltre, il drastico calo del traffico attuale.

E le argomentazioni del SI quali sono? La sua realizzazione è indispensabile ed urgente, il tunnel Frejus vecchio di 150 anni è ormai in disuso e sempre meno utilizzato e quindi i transiti ferroviari crescono in Svizzera e in Austria e crollano sul Frejus. Il tunnel non consente l'incrocio di due treni moderni, per il trasporto delle merci, a causa delle pendenze superiori al 33% e treni merci possono raggiungere al massimo 750 metri di lunghezza con un peso di 1050 tonnellate. I nuovi tunnel hanno pendenze inferiori al 10%, portano convogli lunghi mille metri che pesano 1600 tonnellate. Attualmente una tonnellata portata attraverso il Frejus costa il 50% in più rispetto ad una tonnellata trasportata attraverso la Svizzera e l'Austria. La mobilità di passeggeri e merci sull'arco alpino, non ha smesso di crescere ed è più che raddoppiata negli ultimi 30 anni. Trasferire le merci da gomma a ferro è la scelta ambientale di tutte le politiche europee. Infatti



Viaggi sessuali fai da te

Nicoletta Coppo



Che cosa vorrà sapere un lettore cinquantenne da una scrittrice di diari di viaggio? Vorrà sapere di tour, hotel, cibo, gente, mal di pancia? Purtroppo no. È interessato solo al turismo sessuale e a cosa offre questo “mercato”, in India.

Il mio editore, pochi giorni fa, m'inoltra il numero di telefono di una persona che ha letto “L'India di Ganga”, la mia ultima pubblicazione. Vorrebbe approfondire alcuni aspetti direttamente con me! Sono lusingata.

In quarta di copertina del mio ultimo libro si legge:

In un autentico diario di viaggio, l'autrice racconta l'India – la sua India – con grande sensibilità e ironia, lontano dai luoghi comuni e vicino alle complesse realtà che il grande paese asiatico mostra solo a chi ha occhi per vedere. E al suo fianco ecco la più improbabile delle dame di compagnia: Ganga, figlia della strada e madre di bambini che non avranno un destino migliore del suo, accattona furba e sfrontata ma capace di sorprendere sempre. Ganga, dalit intoccabile dal sari color fango, che si accontenta di piccole rivalse contro un sistema delle caste ancora così vivo e opprimente.

Turisti dell'anima, imprenditori italiani, creativi in cerca di trasgressioni, espatriati benestanti, atletici gigolo, tristi tossici di altri tempi... sono tanti i ritratti che popolano queste pagine, non tutti lusinghieri, e sullo sfondo una Bombay tanto vera quanto contraddittoria, fra i fasti degli hotel di lusso e il fetore degli slums. Un libro che resta nel cuore per la comprensione autentica – così rara – del fascino e delle ingiustizie, sempre a braccetto in questo grande, controverso paese.

Lo chiamo. Mi aspetto domande del tipo: come ha conosciuto un'intoccabile? Quando ha visto l'ultima volta Ganga? Oggi continua a vivere sulla strada? E così via!

Dalla voce riconosco un uomo di circa cinquant'anni. Stenta a parlare. Sembra timido. Si presenta come portavoce di un gruppo sparuto di amici che hanno letto il mio libro. Le sue domande sono generiche, forse inutili. Le risposte sono tutte nel testo. Mi chiede come si viaggia in India, dove si alloggia, se ci sono luoghi di soggiorno a buon mercato. Vorrei rispondere consigliandogli l'acquisto della Lonely Planet, la guida turistica più conosciuta e amata dai turisti fai da te. Poi mi ravvedo e

con pazienza rispondo alle sue domande. È pur sempre un mio lettore. Mi spiega che gli piacerebbe visitare l'India. Da quando è mancato un suo familiare ha desiderio di viaggiare nei paesi dell'Oriente. Non trovo il nesso. Annuisco nuovamente. Altre domande. Con quale compagnia è consigliabile volare, è necessario fare dei vaccini preventivi, c'è la possibilità di ammalarsi di malattie contagiose. Rispondo che la tisi e l'AIDS sono diffuse fra gli intoccabili come il raffreddore per noi a Natale. Silenzio. Mi domanda se ho conosciuto qualche donna malata. Non so cosa rispondere. Poi riprende a commiserarsi. Negli ultimi tempi, il lavoro ha intralciato i suoi viaggi in oriente. Lavora per un ente pubblico. Non è più come qualche anno fa che si potevano prendere le ferie in estrema libertà. Ora il controllo è totale. Anche i suoi amici, con i quali viaggia abitualmente, hanno difficoltà ad allontanarsi per una ventina di giorni dal posto di lavoro.

“Allora non è un viaggiatore alle prime armi!”, immagino. Lo provo per dare un taglio alla conversazione! Esita a rispondere. Poi mi parla del suo Oriente. È stato con gli amici nelle Filippine. Solo a Manila. Nella sua voce non c'è rammarico di non avere visitato le più belle spiagge d'Oriente. Poi mi parla della Cambogia. Solo a Phnom Penh. E ancora della Thailandia. Solo a Bangkok. Mi racconta che gli amici amano stare nelle grandi città. Lui si adegua alle decisioni del gruppo.

È tardi devo andare. Cerco di terminare la conversazione. Sto per accomiatarmi. Un'ultima domanda. Mi dice che è rimasto impressionato dal capitolo che parla di Bombay a luci rosse. È veramente così? Mi chiede con un fil di voce. Non capisco cosa voglia sentirsi dire. Vuole che gli racconti della prostituzione... Delle giovani donne che aspettano i clienti... della possibilità di trovare delle bambine disponibili a tutto. Di tutto lo sporco che ho visto in quel quartiere. Mi prendo una pausa. Poi gli rispondo. “La polizia è molto severa con gli stranieri che alimentano la prostituzione. In certi casi c'è la galera. E in India una volta entrati in quei posti, non si esce più”. Non so se è vero. Ma forse ho spaventato uno dei tanti viaggiatori che alimentano il turismo sessuale in Oriente! “L'Occidente è davvero il modello di società più evoluto?”, mi chiedo. In fondo al cuore provo una punta d'amarrezza.

→ Continua da pagina 8

una tonnellata di merce trasportata con un treno moderno produce meno di un quinto della CO₂ prodotta dal trasporto sulla strada e costa la metà. Senza infrastrutture adeguate è impossibile fare questa scelta, oggi meno del 10% delle merci per la Francia viaggia in ferrovia. La ferrovia è anche la scelta più economica per trasportare merci, l'aumento del costo del carburante e le politiche europee che penalizzano il trasporto, inquinante, su gomma, porta gli operatori a scegliere quello su rotaia. La nuova

linea consentirà al sistema economico italiano e piemontese, di migliorare la propria competitività. La logistica italiana pesa per il 73% contro una media europea del 60%. Uno svantaggio che la nuova infrastruttura ridurrà significativamente. La nuova linea permetterà di riservare la linea storica ed il passante ferroviario ai pendolari e a tutti i cittadini migliorando in modo notevole il trasporto pubblico locale. I cantieri costituiranno una grande opportunità per lo sviluppo dell'attività economica del Piemonte. Più di 2000 persone saranno impegna-

te per 10 anni e almeno 4000 indirettamente. Il costo del progetto consente di realizzare il tunnel di base e le stazioni di Susa e Saint Jean de Maurienne, con tre miliardi di euro. Costa meno della Treviglio-Brescia (4,1 miliardi) ed è compensato da gli enormi benefici economici ed ambientali prodotti.

Aldilà delle posizioni personali, un paese democratico lascia al popolo la possibilità di scegliere; un progetto va esposto, prima di qualsiasi decisione, non imposto con la forza, magari con un referendum.

L'antifederalista

di Mario Brusasco

Dialogo fra etnie, confronto costruttivo: presupposti di crescita

Ci vuole poco a comprendere come la somma delle culture di popoli diversi sia un valore aggiunto che beneficia tutti i partecipanti. Basta aver presenziato qualche volta agli incontri degli Umanisti aventi lo scopo del dono che si porta agli altri, di qualche cosa che si ritiene valido della propria esperienza, oppure aver visto il susseguirsi di spettacoli presentati in occasione della Festa della Repubblica Multietnica, per capire che ci si arricchisce tutti culturalmente, emotivamente e forse spiritualmente. Non è un banale calcolo utilitaristico inteso in senso limitante, ma è un qualcosa che resta comunque nel campo della razionalità il godere della varietà e delle esperienze che diverse tradizioni presentano. Nel corso della Festa anzidetta i balli, i canti, le poesie, i brani e le presentazioni, lette o esposte a braccio con l'ispirazione del momento, soddisfano la curiosità che ogni persona intelligente e che intenda "seguir virtute e conoscenza" non può fare a meno di sentire. Solo un sordido localismo, un fanatico nazionalismo, o una forma squallida di identificazione nei vincoli esclusivi della propria etnia o gruppo sociale, può sterilizzare il desiderio di allargare i propri orizzonti.



Ciò non ha nulla a che vedere con il rinnegare le proprie origini, la propria cultura, i propri valori, che anzi si integrano o addirittura si rafforzano nel costruttivo rapporto con l'esperienza di altri esseri umani. La presa di coscienza del valore di una tradizione si esalta dal confronto con altre consimili e dico consimili perché, se si sa guardare con animo sgombro da pregiudizi, si ritrova comunque un tratto comune in tutte le manifestazioni del pensiero, della tradizione lavorativa, della vita sociale, fino al senso di limitatezza dell'essere umano nei confronti dell'infinito mistero della vita e del rapporto col trascendente.

Focalizzando per un momento quest'ultimo punto, pare a me che il trascendente sia insito nella modalità di percezione o forse della pulsione umana e le religioni, ancorché diverse, sono il frutto della medesima aspirazione. Per una valutazione strettamente personale, esse sono quanto di più alto il genere umano abbia prodotto. Nulla rileva che la religione sia il frutto di un desiderio egoistico di sopravvivere a sé stessi: quando anche la motivazione fosse di tale natura, sarebbe un'aspirazione corrispondente ad un istinto di conservazione, di cui non si deve avere paura né rinnegare. Non è altro che un desiderio di assoluto, che sentiamo senza colpa e che accettiamo come condizione esistenziale.

Ma torniamo ai valori limitati della esperienza di vita terrena, quella di umani su un pianeta che abbiamo avuto la sorte di avere come dimora: di questi valori non ci turbi l'accrescimento da qualunque parte provenga. Ma parliamo di valori e qui potrebbe nascere un problema, che per una dovuta manifestazione di onestà intellettuale, non nascondo. Se

esperienze diverse dalle nostre fossero da noi considerate disvalore, cioè le giudicassimo negativamente rispetto al nostro sistema di valori, potremmo entrare in contraddizione. Non sto facendo un caso teorico di scuola, perché il fenomeno è ben presente. Pensiamo alla pratica di infibulazione, alla tolleranza verso forme di schiavitù, alla diffusione di atti di discriminazione, quando non vi sia la presenza stessa addirittura di parti deviate e negative della cultura altrui o semplicemente delle prassi di vita. Ebbene anche in questo caso, il confronto costruttivo deve giovare, attraverso la forza comune e maggiore, di opposizione forte al negativo. Perciò risulta che ogni forma di rispetto dell'altrui cultura e prassi di vita deve presupporre la pateticità e reciprocità di comportamenti.

Si potrebbe altresì obiettare che il negativo dipende da una valutazione relativa e non assoluta, ma qui sta il fascino delle avventure del pensiero umano, che si sublima attraverso la ricerca di un livello che si possa accettare come superiore, nel percorso evolutivo che comunque si va compiendo col naturale trascorrere del tempo. Un atteggiamento basilare ottimista ci deve guidare, perché ciò deve essere insito nell'essenza stessa della nostra vita, senza la quale essenza, mineremo i fondamenti della nostra serenità di umani, in virtù di un utilitarismo che con orgoglio va presentato come non aprioristicamente criticabile. Un tale atteggiamento ottimista ci consente di considerare la possibilità di discernimento di quanto è migliore o peggiore e quindi della relativa scelta di azioni da compiere. Tale azione tuttavia va effettivamente compiuta e con forza. Anzi qui desidero utilizzare tre parole note al vasto pianeta del sentire umanista: pace, forza e allegria. Ne sono la conseguenza applicativa e, senza interpretazione riduttiva, la esplicitazione più immediatamente comprensibile.

Non ripeto questa volta che tutti i fenomeni disgregatori all'interno di una unità nazionale o statale acquisita, vanno nella direzione contraria rispetto a quanto sopra esposto. Era ed è necessario prestare molta attenzione a tali fenomeni, perché i tempi e le difficoltà per ottenere le necessarie correzioni, possono essere di vaste proporzioni.

LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio, 44
Torino
Tel. 333.766.45.84
333.315.74.91

AUTORIMESSA

via Asiago, 79D
Torino

TINTOSTAR di Alfieri Carla

Via Giulia
di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

SARTORIA esegue riparazioni di ogni tipo

via Asiago, 19
Torino
cell. 380.193.90.53

LUCI E COLORI

di Addamo Salvatore
VERNICI - PARATI - LINEA
CASA ELETTRICITÀ
Via Rieti, 41/C - Torino
Tel. 011.403.43.66

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

MAGIA DEI FIORI

Via Rieti, 9/A
Torino
011.79.10.890
339.121.69.87
magiafiori@libero.it

STUDIO TECNICO Antonella e Gabriella Tummolo

Via Rieti, 47/C - Torino
011.411.90.10 -
339.540.31.41
gabriellatummolo@libero.it

BAR SOLE

di Bruno Paolo
Corso San Maurizio, 31
Torino
Tel. 011.0266066

IL VINAIO DEL BORGO

Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

Storia di Marinella... quella vera

di Roberto Argenta

A cura di Luisa Ramasso

"...Questa di Marinella è la storia vera che scivolò nel fiume a primavera ma il vento che la vide così bella dal fiume la portò sopra una stella..."

Una pietra miliare nella storia della musica italiana e un riferimento imprescindibile per diverse generazioni di cantautori. Fabrizio De André ha sempre sostenuto di essersi ispirato ad un fatto di cronaca che aveva letto in giovane età e che lo aveva commosso al punto da voler riscrivere la storia di Mary Pirimpò, una prostituta uccisa e scaraventata in un fiume (fiume che nella sua memoria era impresso come il Tanaro) e volerla addolcire con la sua fantasia di poeta della musica. A mio parere Fabrizio De André – spesso denominato dal suo pubblico col nomignolo di "Faber" – ricalca un po' la figura del "menestrello", cioè quella figura che nel Medioevo aveva il ruolo di portatore di notizie. Infatti la "storia di Marinella" ce ne dà la conferma.

Ma ecco che, oggi, negli anni Duemila, compare sulla scena della letteratura, Roberto Argenta (1952), caracheno di nascita e psicologo ad Asti, volontario attivista per gli alcoolisti, il quale, cinquant'anni dopo, ripercorre il fatto di cronaca nei suoi più piccoli dettagli, traendone una nuova opera.

Anch'egli ha iniziato il suo percorso ispirato da una donna...

"Non ricordo esattamente da quanto tempo conoscevo che l'origine de La canzone di Marinella fosse astigiana, in ogni ca-

so da molti anni", così ci racconta il nostro Autore, "Nell'estate del 2006 una signora conosciuta grazie al mio lavoro di psicologo mi descrisse un sogno: «Dopo essere scivolata nelle acque di un fiume, mi sono ritrovata, senza sapere come, molto in alto, asciugata da un vento caldo». – Un po' come ne La Canzone di Marinella di De André – commentai.

«Spero come nella canzone e non come nella vera storia che pare riguardasse una prostituta assassinata e gettata nel Tanaro» fu la replica".

Quelle poche parole ravvivarono il ricordo: la canzone, il Tanaro o la Bormida, l'articolo di giornale probabilmente astigiano letto da De André a quindici anni. Perché non tentare di ritrovare quel fatto di cronaca?

È un libro scritto con sentimento ed è frutto di una approfondita ricerca. Questo volume ci fa riflettere su come si può trarre, da un fatto che suscita un'intensa emozione, un capolavoro letterario o musicale su cui fondare la propria pista di lancio per proiettarsi nel difficile volo della vita. Viviamo tutti sullo stesso pianeta e quello che capita a qualcuno in un luogo qualunque del mondo, fa parte dell'esistenza di tutti, per questo è importante non restarne indifferenti, anche quando i problemi sembrano irrisolvibili e molto distanti.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

consegna a domicilio gratuita

OKI NAWA
CREATIVE JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena escluso la domenica a pranzo

www.ristorantegiapponesekinawa.it

PUB BIRRERIA BEAR & BEER

Via Lombroso, 22/B - Torino

FOR GAY, LESBIAN, BISEX, TRANSGENDER ... AND EVERYONE ELSE

Tel. 331.7865326
Aperto dal lunedì al sabato dalle 19,30 alle 2,00

L'ORIGINALE
copisteria, rilegatura tesi

Corso San Maurizio, 22/A - Torino
Tel/fax 011883676
loriginale@hotmail.it

PASTIFICIO VALERIA
di Valeria Canil
festeggia 30 anni di attività

PASTA FRESCA - GASTRONOMIA PRODUZIONE GIORNALIERA

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA

Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

VEG & VEG
Ristorante vegano & Bio shop

Largo Montebello, 31/b
Torino
Tel. 011.8124863
risko_veg_veg@tiscali.it

L'ANGOLO DELLA COPIA
Stampa e rilegatura tesi
articoli caratoleria

C. San Maurizio, 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85

Corso San Maurizio 51
Torino
Tel. 011.2761270

MEXICAN TAKE AWAY

CAR SERVICE
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA

Corso Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che

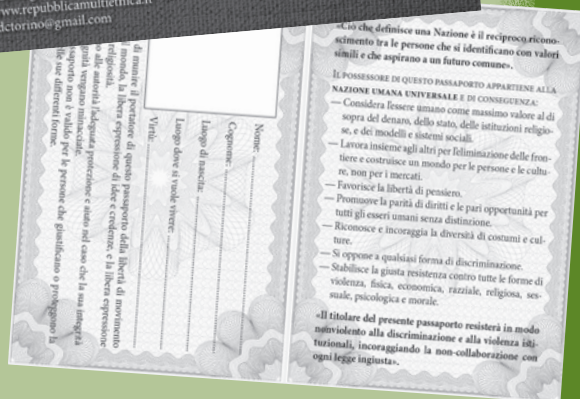
abbiamo in comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione. Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

PER QUESTO ADERISCO E MI COMPROMETTO CON LA COSTRUZIONE DELLA NAZIONE UMANA UNIVERSALE:

- Affermando che nulla deve essere al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro.
- Lavorando insieme ad altri per l'eliminazione delle frontiere costruendo un mondo per le persone e le culture, non per i mercati.
- Promuovendo l'uguaglianza di opportunità e diritti per tutti.
- Riconoscendo la diversità personale e culturale di ogni popolo e condannando ogni forma di violenza o discriminazione.
- Affermando la libertà di idee e credenze.
- Cercando di sviluppare la conoscenza oltre ciò che viene accettato o imposto come verità assoluta.
- Rifiutando la violenza in ogni sua forma (fisica, psicologica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.



Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it